INTORNO

GIAMBATISTA EGNAZIO

ILLUSTRE LETTERATO DEL MILLECINQUECENTO

PARROCO

DI ZELARINO E DI MARTELLAGO

NELLA DIOCESI TRIVIGIANA

NOTIZIA BREVE

DI

FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI



TREVISO

Dalla Tipografia Andreola

1836

Letta all' Ateneo di Treviso
il giorno 16 *giugno* 1836.

A DON MARCO LORENZON

ARCIPRETE NOVELLO

IN SANTO STEFANO DI MARTELLAGO

LA FAMIGLIA DE FAPANNI

Quando alle passate Feste del Natale la morte ci ha tolto il benemerito nostro Arciprete D. Pietro Simionato, noi, più che altri mai dolentissimi, avevamo fiducia nella Provvidenza che, se quegli dopo cinque lustri n'era così pur acerbamente rapito, ella ce ne avrebbe donato un altro non meno adorno di que' meriti e di quelle virtù, onde abbisogna cotanto chi è preposto ad uno spirituale governo. Nè per verità venne a mancarci quella speranza, quando con piacer vero abbiamo inteso la elezione, che il venerato nostro Monsignor Vescovo di Voi fece a Rettore di questa Chiesa Matrice: anzi con noi stessi e co'nostri popolani a vicenda ci cogratulammo, lieti e bene avventurati, che avessero così buon esito i nostri voti. E come desideriamo, che sieno tali sentimenti non solo durevoli, ma a Voi palesi e pubblici in questo bel giorno, in cui entrate solennemente per la prima volta nella Chiesa, che, quasi mistica Sposa, Vi è data a reggere da Dio Signore: così ne

parve non disacconcio il farveli manifesti, coll' offerirvi in dono le memorie succinte di quell' antico e dottissimo Vostro Predecessore, Giambatista Egnazio: giacchè questa Pieve, ch' è Capo della Congregazione di Martellago, ricorda ancora con vanto tra' suoi parrochi, oltre l' Egnazio, un letterato abate Francesco Loredan, un dotto Carlo Belcavello, un poeta Angelo Dalmistro, e finalmente il Simionato che sapete.

E Voi, mentre lasciate l' onorato Castello di Novale fra le benedizioni di quel popolo, dove sotto il rispettabile Arciprete, ora Canonico Primicerio Vicentini, cominciaste l' ecclesiastica Vostra carriera: Voi accogliete le nostre gratulazioni ossequiose, e i prosperi augurii che Vi facciamo di cuore, assai contenti di acquistar un nuovo amico e un nuovo mediatore presso Iddio.

Martellago, Domenica 19 di giugno 1830.

NOTIZIA BREVE

DI

GIAMBATISTA EGNAZIO



Giambatista Egnazio nacque in Venezia da poveri genitori nel 1478. Il suo vero nome gentilizio era *Giovanni de' Cipelli*, che poi cambiò in quello di Giambatista Egnazio, come solevano i letterati di quel tempo. Benedetto Brognolo gl' insegnò la rettorica, e Francesco Bragadino la filosofia: dando ben presto grandi presagi del valor suo nella latina e greca eloquenza. Bramoso di servire a Dio, si fece cherico, e poi alunno della Chiesa parrocchiale di S. Marina. Appena di anni dieciotto, stimolato dal Bragadino medesimo, suo valente e benefico protettore, in propria casa aprì scuola di lettere amene: confessando egli poi modestamente, che, quasi ancora discepolo, gli convenne fare da maestro; e che, prima d'aver bene istruito sè stesso, dovette insegnare altrui. Interpretava i Classici latini: ammaestrando i suoi scolari non solo con molta dottrina, ma con amor singolare e con pia carità, fattosi quasi padre, anzi che loro maestro. Perciò non è a dire quanto numeroso concorso egli avesse

di uditori; e in qual fama salisse la nascente sua riputazione. Da qui nacque, che Marcantonio Sabellico, da molti anni professore anch' egli di letteratura in Venezia, vedendo scemarsi il numero de' suoi discepoli (chè ognuno ambiva udire l'applaudito Egnazio), cominciò a sentirne invidia e gelosia. Nè queste vili passioni tenne dentro di sè: ma con ingiurie si fece a screditare l' Egnazio; per modo che questi, benchè di animo pacato, non seppe contenere il suo giusto risentimento. Perciocchè, con occhio severo postosi sopra que' Classici latini, già dal Sabellico commentati, ne scoperse con fina critica errori e difetti, pubblicandone nel 1502 un' acre censura col suo libro *Racemationes*. E come professava umane lettere privatamente, aperse allora pubblica scuola in parrocchia di S. Silvestro, poco lontano dalla cattedra del Sabellico. Quindi fattosi amico del vecchio Aldo, colle sue stampe si pose ad emendare gli antichi autori; cominciando da quello stesso Valerio Massimo, che fu appunto la prima opera emendata anche dal Sabellico. Ma sarebbe stato vergogna troppo grave, che questa letteraria nimicizia dovesse durar eternamente: perchè nel 1506, venuto a morte il Sabellico, volle riconciliarsi col suo emulo; e fattosi venire al letto l' Egnazio, gli chiese cristianamente perdono de' suoi trascorsi; affidandogli i dieci suoi libri degli Esempli, che avea da ultimo composti, e non ancor bene limati. Quest' azione generosa toccò vivamente il buon cuore dell' Egnazio, e ambedue, stringendosi le mani, si perdonarono a vicenda ogni cosa. Quindi l' Egnazio ne' funerali del Sabellico gli recitò magnifico elogio:

poi, riveduti que' libri degli Esempli, li pubblicò: e, nominandolo più volte nelle sue opere, il fece sempre con lode e venerazione. E questi, mi pare, che sieno i più nobili esempii da imitare da chi professa i pacifici è lieti studii: falla anch' egli l' uomo grande; ma nella riparazione del fallo egli è ancora più grande e generoso.

Intanto la stima, in cui era salito l' Egnazio, mosse i Procuratori di S. Marco *de ultra* ad aggregarlo per merito alla cittadinanza originaria, costituendolo loro notajo. E poichè era molto istrutto nelle civili e canoniche leggi, nello studio delle sante Scritture e de' Padri; anche il Clero veneziano lo guardava per uno de' suoi primi ornamenti. Di esso Clero fu eletto Procuratore nel Sinodo, tenuto in Venezia del 1514 dal Patriarca Antonio Contarini. Conferitogli un grado onorifico nella Chiesa di Santa Marina, cui sin da giovane avea prestato servigio, decorò ancora come alunno la Congregazione di S. Salvadore.

E quando il suo cuore, che pur non era tranquillo fra gli onori e la stima del secolo, desiderava la pace di un ritiro, e l' Eremo di Camaldoli saria stato il suo dolce rifugio: » dall' autorità del Senato fu trattenuto, che perder non volle un cotanto insigne maestro di lettere umane (*Crescimbeni, Volg. Poesia*).» Allora fu, che il Doge Lionardo Loredano, dovendo eleggere il Priore dello Spedale di S. Marco, destinò l' Egnazio nel 1510 a quel carico onorevole e vantaggioso. E vantaggioso a quell' età dovea essere certamente: perchè io trovo nell' autentico *Estimo del Clero di*

Mestre all' anno 1546, che i beni di questo Priorato erano trenta campi in – *Villa d̄ Carpeneo. Priorà d̄l hospedaletto d̄. S̄. Marco da Venetia. al pn̄te poss̄ p̄ R̄do M Zuā Bapta Egnatio ha il diretto Dn̄io d̄. C. trentta. ar. p. v. pra. broliui* – ecc.

E poichè innanzi il Concilio di Trento per benigna adesione uno stesso individuo tenea più beneficii ecclesiastici: così qualche tempo dopo il 1514 il Patrizio Marco da Molino elesse l' Egnazio, avendone il giuspatronato, al Beneficio parrocchiale di Gelarino (volgarmente *Zelarin*) nella Diocesi di Treviso, villa due miglia lontana dal castello di Mestre. Io copio dall' *Estimo* suddetto quest' identica nota (fac. 115, 116 tergo):

Villa d̄ Zellarim

Die 21. Martij. 1546.

Beneficio d̄la villa & Chiesia d̄ Zellarim al pn̄te poss̄o p̄ R̄do Monsigor M̄ Zuā. Bapta Egnatio. Al pn̄te n̄o affittado p̄ la informatiō hauta. Si arbitr̄ potter pagar d̄ affitto ducati Quarantta cinq̄

E chi possedea un beneficio solea porre in propria vece un altro Sacerdote per la cura delle anime, e starsene lontano dal luogo; ricavandone un' annua rendita. Così faceva anche l' Egnazio. Nè potea far altrimenti, dando lezioni di rettorica in Venezia, e con

quel grido che ho detto: anzi era questo il suo principal ministero. Tuttavolta » si trasferiva sovente (e qui riporto le parole del *p. Giovanni degli Agostini, Notizie istoriche spettanti alla vita, e agli scritti di Batista Egnazio* ecc. *Rac. d' Opus.* del *Calogerà, T.* XXXIII. fac. 50, dalle quali copiosissime *Notizie* ho estratto questa mia breve) tuttavolta » si trasferiva sovente a prender sollievo dalle tante sue fatiche, ed in ispezie allorquando che vacava la scuola; di che non poco si facea maraviglia Sebastiano Corrado, dicendo nella prima Questura: *mirabar te tantum hoc loco delectari, ut post lectionis publicae vacationem, nihil haberes antiquius, quam ut primo quoque die huc advolares;* a che rispondendo l' Egnazio nel medesimo luogo gli fe' comprendere, che il suo maggiore diletto era la solitudine amena di quel villaggio, *nusquam libentius, quam in meo Gelarino esse soleo.*"

Ma l' Egnazio non solo per circa trentasett' anni fu a questo modo parroco di Zelarino, lo fu così ancora di Martellago, villa poco discosta da Zelarino, sulla via di Castelfranco. Ciò non disse mai nè il p. degli Agostini, nè gli altri molti biografi dell' Egnazio, perchè lo ignoravano. Fin dal 1808 l' amoroso mio Genitore Agostino Fapanni (trovati autentici documenti, che palesano chiaramente aver l' Egnazio posseduto e retto come parroco questo beneficio) lo asserì in un suo scritto, che allora pubblicò. Questa asserzione gli fu combattuta dal *Monitor di Treviso, 24 maggio* 1808, *N.* 15; ed egli si difese con una lettera al *Redattore del Monitor* medesimo, al Nu-

mero 19: fortunata polemica, che gli fruttò la cara amicizia di quell'aureo uomo Don Giuseppe Monico, che a que' di compilava il *Monitore*. I documenti posti in campo, e mandati al Monico in copia legale ed autentica (*Monitor di Treviso*, 1808, *N*. 19), sono questi quattro:

Il primo documento è un Mandato di Monsignor Fabio Magnavelo Vescovo di Luceria, e Legato Apostolico presso il Veneto Dominio, datato in Venezia ai 10 novembre 1543, col quale così si esprime: *Dilectis Nobis in Christo Comuni, et Hominibus Villae de Martellago Tarvisinae Diocesis salutem in Domino. Ad instantiam, et requisitionem honor in Christo, et Domini Joannis Baptistae Egnatii Plebani dictae Villae Parrochialis Ecclesiae* etc.

Il secondo è una Scrittura presentata nell'anno 1544 dai Massari del Pio Ospitale di Martellago agli Auditori Novi in Venezia in causa con certo N. U. Priuli, da cui rilevasi, che *Monsignor Egnazio* risiedeva nella sua Parrocchia, e difendeva i diritti di quella, e del Pio Ospitale con istancabile zelo.

Il terzo è un estratto dell'*Estimo* di Novale dell'anno 1546, che conferma, che il *Benefizio della Giesia de Martellago è possesso per lo Rever. Domino Zuanne Baptista Egnatio.*

Il quarto finalmente è questo, letteralmente copiato dall'*Estimo del Clero di Mestre* (fac. 198. tergo, 201.):

Die 17. Martij 1547.

Beneficio d̄ S̄. Stephano da Marte llago. al pn̄te possesso p̄ R.do D. Zuā Bapta Egnatio & traze ogni anno dl̄ ditto beneficio d̄ affitto da M̄. p̄. Saluador ferrato Ducati sessanta. ec.

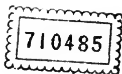
Colla prova di quest' indubitabili documenti egli è certo, che l' Egnazio, almeno nei dieci ultimi anni di sua vita (e contemporaneamente al Beneficio di Zelarino) ebbe il Beneficio, e fu rettore della Pieve di Martellago, cioè dall' anno 1543 circa, fino al 1553, epoca della sua morte. Così, non ultime nella Diocesi Trivigiana, le Chiese di Zelarino e Martellago pel loro Egnazio possono vantarsi al paro di quelle di Novale e di Casale, onorate da Pietro Bembo: per non dire di S. Maria di Sala, ch' ebbe Benedetto Buommattei, e di tante altre già ricordate da *Michele Battagia* nella sua *Lettera intorno ad alcuni Parrochi letterati defunti della Diocesi di Treviso.*

E queste memorie venerande e onorate sono pur qualche cosa pei luoghi, dove, lungi dal cittadino tumulto, si gode alcun tempo la quiete dei campi, stimolatrice paziente alle indagini rimote, e feconda creatrice de' buoni studii. Per coltivare i quali ben volentieri l' Egnazio avrà soggiornato nelle sue ville di Zelarino e di Martellago, allorchè, appartenendo alla famosa Accademia Aldina in un col Bembo, col

Navagero e col Sanudo, emendava e postillava i migliori Classici latini: e quando, fra i moltissimi suoi scritti oratorii e poetici, componeva l'ultima e la sua più diletta opera *De exemplis Illustrium Virorum Venetae ciuitatis atque aliarum Gentium*, stampata postuma *Venetijs* MDLIIII. in 4.°, e *Parisiis*, pur 1554, in 16.°

Oh! di quale farmaco all'animo esacerbato non gli sarà stata la tranquilla solitudine di que' villaggi, venuto a rifuggiarvisi nel 1548, dopo ch'ebbe a soffrire la più grave afflizione della sua vita? Ognuno sa chi fosse Pietro Paolo Vergerio, il quale, a Venezia accolto in casa dall' Egnazio di lui non consapevole, fece pur troppo conoscere quali false massime religiose spargea e favoriva. Benchè subito l'Egnazio, tremebondo di tanta lue, ne lo avesse da sè allontanato: pure la calunnia dei tristi si scagliò sospettosa a gridar contro l'uomo piissimo ed innocente. Il quale, per testimonianza del Procurator Marco da Molino, servir poteva di perfetto esemplare a tutta la città: *si omnes ejus mores diligenter inspicias, perfectum sane atque absolutum innocentissimae vitae exemplar se se offert. Universa enim ejus vita nihil aliud quam ardentissimam religionem, Christianamque pietatem spirat. Poterat omnis Veneta Civitas in hoc uno, perinde atque in purissimo speculo se se ad omnem pietatem, eruditionemque componere.* Per le quali spiacevoli vicende, ottenuta licenza dal Senato di lasciar quella cattedra, da cui per trent' anni lesse d' ordine pubblico lezioni, udite e dalla veneziana e dalla stra-

niera gioventù; passò il resto de' suoi dì fra le domestiche mura, e nel ritiro delle due sue ville, dal Marzenico e dal Dese irrigate. E dopo di aver assai migliorato questi suoi ecclesiastici beneficii, pieno di meriti verso Dio e la patria, morì in Venezia d'anni settantacinque a metà del 1553. In S. Marina con tal modesta epigrafe si dice che volesse essere sepolto: *Joannis Baptistae Egnatii | Christiani Sacerdotis | Ossa.* Lodato in funere da Pietro Brichi Napoletano, non vi ha scrittore delle cose nostre, che di questo uomo veramente insigne non parli sempre con encomio. Di lui esclama in una sua lettera il conte Jacopo da Porcia: *Quis te tota Italia doctior? et morum, vitaeque sanctitate praestantior?* Dal p. degli Agostini si hanno le maggiori memorie della vita e delle molte sue opere. A' nostri dì ne lesse l'elogio il Canonico Moschini al chiudere degli studii nel Veneto Seminario l'anno 1817. Il Cigogna, illustrando la suddetta inscrizione fra quelle della Chiesa di S. Marina, ne tesse un erudito articolo. E anche ne parlerà l'altro Veneziano Canonico Giammaria Dezan nelle sue Biografie del Veneto Clero, che sta scrivendo. Sulle tracce dei quali ho esteso questa mia notizia, per onorar principalmente la Chiesa di Martellago, celebrandovi la venuta del suo novello Arciprete Don Marco Lorenzon, dopo tre secoli successore di Giambatista Egnazio.


710485

Indice degli Autori e delle Materie.

Vol. 281.

Correzione

Autori Anonimi.